Quotidiano

12-07-2013

24 Pagina

Data

1/2 Foalio

## AVVENTURA L'epica impresa di Maurice Wilson

## Il visionario romantico che volle scalare l'Everest Con la forza di volontà

Nel 1934 tentò la conquista della vetta da solo e senza preparazione Una sfida assurda e assoluta. Morì congelato. Ma aprì una strada

Pergentile concessione dell'editore, pubblichiamo un estratto del saggio di Dennis Roberts Da solo sull'Everest.Lastraordinariaavventuradi Maurice Wilson (Nutrimenti, pagg 192, 16 euro) dedicato all'uomo che nel 1934tentò, morendo, disalire da solo sull'Everest. di Dennis Roberts

erchégliuominiscalano le montagne? Ce lo si è chiesto spesso. Le scalano, hadetto Mallory una volta, semplicemente perchéstannolì. Offrono all'uomounasfidaperpetua.Infondo Dio ha creato l'uomo in modo che fosse l'unico vivente capace dicamminare eretto e discervellarsi attorno al mistero delle stelle, quindi è naturale che nessuna sfida rimanga a lungo senza risposta. L'umano desiderio d'indagare l'incognito ha sempre spinto i più avventuro si lungogli ardui sentieri dell'esplorazione. Che un uomo voglia scalare una montagna non richiedealtraspiegazionesenonilfatto che l'uomo è uomo e la montagna esiste.

C'è però un'altra forza motri-

lungo gli anni, una forza che FrankSmytheèriuscitoadescrivere con grande lucidità. Nel suo *The Spirit of the Hills* scrive: «La forza che guida gli uomini verso la cima delle montagne più alte è la stessa che l'ha sollevato dalla condizione ferina. Non è stato messo al mondo per la mera sopravvivenza; è stato creatoper cercare amore efelicità, per esprimersi e crea-

Oltre a queste due, c'è una terza motivazione di natura più pratica che haspintogliesploratoriapartire.Unamotivazione condivisa da Marco Polo, Colombo e Thor Heverdahl: il desiderio di dimostrare una teoria con l'esperienza. Colombo credeva chelaterra fosse sferica e per provarlo tentò di navigarci attorno. Anche Maurice Wilson aveva una teoria da dimostrare, e per farlo tentò di scalare l'Everest. Per capire la teoria di Wilson dobbiamo tornare nella Foresta Nera dove, nell'autunno del 1932, si stava ristabilendo dopo

ce che ha spinto gli esploratori illungo digiuno. Siale lettere sia tato il complesso sistema di i diari confermano come si sentisse rinnovato, fisicamente e mentalmente. [...] Wilson era certamente un perfezionista e un idealista, ma era dotato di non poca sagacia e buon senso e, come molti uomini dello Yorkshire, era prima di tutto un uomo d'azione. Aveva visto altri curarsi con il digiuno e la fede; era stato curato allo stesso modo. Gli sembrava di avertrovato la panacea per tutti i mali del mondo. Sapeva bene, però, che il mondo non avrebbe accettato con facilità un tale rimedio. Era troppo poco ortodosso. Avrebbe potuto gridare la sua nuova fede sulle colonne di un giornale, da un pulpito, o da un podio: il mondo l'avrebbe etichettato come eccentrico. L'unico modoperottenere ascolto erafornire a tutti una dimostrazione schiacciante e sensazionale degli effetti pratici della sue con-

Proprio mentre si stava arrovellando su questo punto gli si posarono gli occhi, in un caffè di Friburgo, su un trafiletto che riportava la spedizione sull'Everest del 1924. Lesse degli sherpa e degli yak che avevano traspor-

equipaggiamento fino alla base della montagna; lesse dei pericoli e delle difficoltà apparentementeinsormontabilicheglialpinisti avevano affrontato. Si chiese: crediveramente cheil digiuno ela fede in Diopossano superare qualunque prova? Non ebbe tempo di finire la domanda. Subito si rese conto che la suafedeerapuraeassoluta, ecapì quale fosse il suo compito.

Tornò in Inghilterra e si mise subito in contatto con Enide Leonard Evans. Erano felici di vederlo in salute e di buon umore. Festeggiarono il suo ritorno con una cena da Mayfair e poi in un night club. Tornarono nella casa di Maida Vale solo nelle prime ore del mattino, ma nessuno avevasonno. Wilson sembrava anzi fremere di un'eccitazione a malapena celata che subito contagiò gli amici. Fu verso le quattro del mattino che Wilson espresse per la prima volta, con poche inequivocabili parole, la teoria bizzarra e tragica che gli sarebbe costata la vita [...].

Gli Evans lo squadrarono con un misto di orrore e fascino. Maurice Wilson si alzò in piedi. «Esatto», disse moltolentamente. «Scalerò l'Everest da solo».

Data

12-07-2013 24 Pagina

Foalio

2/2

I Il libro Il racconto dal diario ritrovato accanto al corpo

## Spinto fino a 7mila metri solo dalla fede

Guarito «miracolosamente», era convinto di potere tutto

## Lorenzo Scandroglio

hissà se quella di Maurice Wilson (1898-1934) è la storia di un fallito o di un sognatore romantico, idealista fino al punto di pensare che si può conquistare l'Everest senza attrezzature né allenamento ma semplicemente con l'idea? La storia di Wilson esce ora anche in Italia, nel 60° anniversario della prima salita all'Everest. Sitratta del libro (del 1957...) dell'inglese Dennis Roberts, Da solo sull'Everest (Nutrimenti). «Che Maurice Wilson non sia stato il primo a raggiungere la vetta dell'Everest-scrive Roberts-non èpiùrilevante del fatto che Scott non sia stato il primo a raggiungere il Polo Sud. Sono state le modalità del loro fallimento a reclamare per entrambi il diritto all'immortalità».

Fu la guarigione nel 1932 da un periodo di malattia, con una terapia che lambisce il paranormale, a base di digiuno e preghiera, che portò Wilson a fare delle scelte assurde che, proprio per questo, destarono scalpore e accesero su di lui i riflettori. L'esito positivo di una terapia priva di basi scientifichelo convinsero che fosse possibile ottenere qualunque cosa con lo stesso metodo, anche la vetta del globo. Un misto fra spacconeria, hybris e idealismo romanticoincuiè difficile distinguere. Wilson fureduce dalla precedente impresa, coronata

daunmiracoloso successo, divolare insolitaria da Londra all'India quasi senza saper pilotare. Decollò, contro tutti i fondamentali dell'aviazione, a favore di vento, rischiando di schiantarsi prima ancora che l'avventura cominciasse. Poi venne l'Everest.Fudurantelaconvalescenza,nellaForesta Nera, che Wilson si imbatté in un articolo sull'eroica e tragica avventura vissuta nel 1924da Mallorye Irvine enerestò folgorato. Decise che là doveva andare.

Venne infine il momento in cui il destino si sarebbe compiuto, nel 1934. Wilson tentò una prima volta. Tornò indietro. Poi di nuovo, sorretto da un'incrollabile fede, comeattestanoleultime parole scritte sul diario che fu trovato dall'alpinista Eric Shipton, nel 1935, a 7000 metri di quota, accanto al corpo congelato di Wilson.

